



**Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente**

(Charles de Foucauld)

Un incontro di Famiglia

Un simpatico incontro con alcuni piccoli fratelli di Gesù e del Vangelo ci ha immersi in un ambiente praticamente universale: Francia, Corea, Giappone, Vietnam, Cuba, Cameroun, Germania, India, Guatemala e Italia le nazioni rappresentate in questa informale assemblea, che si è svolta a Sassovivo alcune domeniche fa. Infatti i nostri fratelli di Gesù e del Vangelo che stanno vivendo l'anno comune a Spello, hanno fatto tappa da noi durante un pellegrinaggio a piedi verso Roma. L'esperienza di un anno di vita insieme tra fratelli di varie nazioni serve soprattutto a conoscersi, scambiarsi esperienze e costruire l'unità alla quale Gesù ci chiama. I nostri fratelli ci hanno raccontato come la vivono e il loro programma fino al prossimo avvento quando ripartiranno per le loro fraternità. Veramente una bella occasione di comunione e di formazione. Siamo stati contenti di averne condiviso almeno un pezzettino. Guidati da due piccoli fratelli di Gesù, Bruno e Marc, e da un piccolo fratello del Vangelo, Andreas, questa comunità *mondiale* sta vivendo tante esperienze. Li abbiamo intercettati in questo viaggio, molti di loro gasati e incuriositi dal fatto di essere in procinto di entrare, per la prima volta in vita loro, nella città eterna. Abbiamo passato insieme una bella serata condividendo la cena e un bel momento di

scambio fraterno nel quale ci siamo raccontati a vicenda. Li accompagnava anche il priore dei piccoli fratelli di Gesù, Hervé, che con la sua simpatia e allegria incontenibile ha mostrato tangibilmente quanto sia importante questa esperienza di vita comune. Un particolare simpatico che sinceramente incuriosiva tutti noi era come potessero comunicare tra loro e come avremmo comunicato tra noi. Abbiamo visto un prodigio

*Carissimi fratelli,
è passata tanta vita e fraternità in una sola serata di accoglienza: ve ne siamo grati, è come la vita che dal dito di Dio si posa su chiunque bussava alla vostra porta. Dio benedica ciò che vivete.*



quasi da Pentecoste: una lingua comune, che ha come base l'inglese e come sostanza tanta voglia di capirsi e tanto affetto, riesce a collegare tutti. I nostri fratelli stessi ammettevano che se fosse arrivato un inglese verace, sarebbe stato l'unico a non capire. Comunque la realtà che abbiamo visto è stata di questa comunione che supera veramente ogni barriera. Dopo l'incontro ci siamo salutati visto che i nostri si sarebbero messi in marcia prima del sorgere del sole. Abbiamo augurato loro un buon cammino e una buona nottata. Arrivo previsto a Roma per celebrare Pentecoste con papa Francesco. La bella cartolina che ci hanno spedito e che porta il timbro postale del Vaticano nonché le firme dei nostri eroi sotto una frase che ci lusinga, dimostra che la meta è stata raggiunta.

Fratel Gabriele jc

Archeologia alimento dello spirito

Mi è sempre piaciuto sapere e vedere come le cose sono fatte dentro. Così la motocicletta di latta «con la corda», il motore a molla

per farla correre, fu vivisezionata appena consegnatami dalla Befana, in età ancora prescolastica. E lo stesso destino subì un ottocentesco orologio da tasca, appartenuto a qualche bisnonno, rinvenuto nel pozzo senza fondo di un vecchio baule, abbandonato dal nonno emigrato in un'altra regione.

Anche il «Castello», le cui rovine ormai interraste sovrastavano la mia casa in vocabolo – guarda un po' – «Fosse» mi sarebbe piaciuto vederlo dal di dentro. Riuscii ad aprire un piccolo foro. Poi lasciai il paese per alcuni mesi e al ritorno trovai che mio fratello e alcuni suoi amici lo avevano allargato. Vi entravi, e potei vedere che si trattava di corridoi a volta che in origine do-

vevano collegare una torre d'angolo con altre due. Tutto finì lì, salvo la leggenda – più vera che inventata – che un futuro proprietario del sito avrebbe rinvenuto materiali interessanti scavando tra le macerie.

Mi capitò di soggiornare, nell'estate delle scuole medie, all'Abbazia di Sassovivo e di conoscere un interessante personaggio, che passava molto del suo tempo libero alla ricerca del «tesoro», scavando qua e là nei terreni del monastero e non trovando altro che resti di mura in pietra ben squadrate. Quelle mura mi incuriosirono e, ormai in età di scuola superiore, ebbi la ventura e l'avventura di poter girare tutta la parte diocesana e demaniale dell'Abbazia in lungo e in largo,



in alto e in basso, innamorandomi delle sue bellezze e incuriosendomi ancor più dei suoi misteri. I restauri che furono effettuati negli anni successivi ne risolsero alcuni: scale che non si vedeva dove finissero, porte e finestre murate, che non si sapeva su cosa si fossero aperte e che ora consentono di visitare ambienti interessanti che svelano anche un po' della vita dell'antica comunità monastica e che hanno consentito un recupero importante anche dal punto di vista funzionale e religioso.



tavo, trovandomi addirittura coinvolto negli scavi e tra gli «scavatori».

Ora verrebbe di chiedersi – qualcuno provocatoriamente e con una lieve polemica lo ha fatto – a cosa servono queste attività. Qui si aprirebbe un lungo discorso su funzione, utilità, necessità, scopo, filosofia, metodo e molto altro dell'archeologia. Non sono qualificato per rispondere a questa e altre domande sull'argomento. Ma ho letto, e mi è rimasta in mente, una frase dello

anche definito gli archeologi «artigiani della memoria» e certamente è artigianale la cura con cui lavorano, quasi sfogliando il terreno come una cipolla.

Tornando all'Abbazia, l'indagine è stata condotta dagli studenti della Scuola di specializzazione, guidati dall'architetto Lia Barelli, dalla professoressa Maria Romana Picuti, dal direttore dello scavo dottor Raffaele Pugliese, con la supervisione della dottoressa Laura Manca responsabile per conto dell'«Alta Sorveglianza della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria», dove le numerose maiuscole corrispondono di sicuro a maiuscole funzioni.

Scopo di questa campagna era di contribuire ad individuare «le fasi medievali e di chiarire tutte le trasformazioni successive [...] della chiesa abbaziale di Santa Croce in Sassovivo». In effetti, ciò che è stato portato alla luce è l'antico, poderoso, muro della chiesa originaria, fino alla facciata, che si spingeva molto oltre l'attuale scala di accesso. Se ne ricava la corrispondenza, nelle dimensioni e nello stile, con molte altre chiese monastiche benedettine. Sono anche venute alla luce strutture realizzate per i restauri sette-ottocenteschi: per esempio una fornace realizzata per la preparazione della calce necessaria per le opere murarie. Gli scavi, che secon-



Ma rimane da sapere cosa ci sia sotto – nel senso letterale del termine – alcuni degli attuali cortili, al di là delle feritoie che si intravedono nelle mura addossate alla lecceta, come fosse fatta l'attuale chiesa prima dei restauri del 1737 e del 1832, conseguenti a sismi devastanti.

Si comprenderà l'entusiasmo con il quale ho ricevuto notizia, da parte dell'Associazione amici di Sassovivo, dell'«Indagine archeologica» a cura della Scuola di specializzazione dell'Università di Roma La Sapienza e di altre iniziative culturali e ludiche volte a far conoscere l'Abbazia. E poiché qualcuno – grazie Oreste! – mi aveva fatto precedere da una certa immeritata fama di «memoria storica», ho avuto un'accoglienza che non mi aspet-

studioso di antichità William Camden (1551-1623): «Nello studio dell'Antichità vi è un dolce alimento dello spirito che si addice a quanti sono dotati di una sincera e nobile disposizione». Qualcuno ha



do disposizioni avrebbero dovuto essere immediatamente rinterrati alla conclusione dell'indagine, rimarranno aperti per un paio di mesi, dato anche il continuo afflusso di visitatori. Contemporaneamente sono anche ripresi i lavori del restauro iniziato dopo il terremoto del 1997 e poi interrotto per alcuni anni.

Di questa esperienza, per me del tutto superficiale ma non trascurabile, mi sono rimaste impressioni profonde.

Le professoresse, nella fanghiglia portata dalla pioggia dei primi giorni, accuciate insieme con i loro allievi, a grattare con delicatezza il terreno, mettendo da parte minuscoli frammenti di coccio, o chiodi che altri avrebbero giudicato trascurabili. La ragazza che trasportava le «cofane» – i secchi del terriccio – senza interruzione e chiedendo con grande cortesia se ci fosse bisogno del suo aiuto: la metto qui, al secondo posto, perché ritengo ammirevole la sua «passione» nel partecipare con un lavoro «umile» ad un evento importante, sentendosene coinvolta. La ragazza che «scavava con il pennello», accarezzando con delicatezza il terreno perché neppure il più piccolo frammento andasse rovinato o distrutto.. I due studenti che hanno passato molti giorni sotto il sole, dentro la fornace – poco più di un metro di diametro per un'altezza a lavoro finito di circa un metro e settanta. Uno dei due, l'ultimo giorno mi ha detto: «È stato faticoso, ma sono arrivato alla roccia, finalmente! e sotto non c'è altro». L'altra ragazza – le donne sono sempre le più numerose! –, che avendo rinunciato a seguire gli altri per una merenda, incollava le scaglie di un angolo del muro, con pazienza certolina e accertandosi che agli osservatori la loro posizione risultasse coerente.

La conferenza tenuta il 4 giugno, presentata con maestria dalla dottoressa Roberta Taddei, archeologo e presidente dell'Associazione ami-

ci di Sassovivo, per bocca della professoressa Barelli ci ha raccontato il chiostro dei Santi Quattro Coronati attraverso le caratteristiche e la storia di quello di Sassovivo e per quella dell'architetto Giovanni Carbonara – professore ordinario di Restauro architettonico presso «La Sapienza» – ci ha guidato con gusto e chiarezza di esempi, tra i metodi e i segreti per la realizzazione di un buon restauro architettonico.

Ora, la speranza è che gli studenti dell'anno prossimo possano venire a proseguire i lavori, estendendo o differenziando la ricerca (perché non cercare l'acquedotto del 1238, per esempio?), perché l'Abbazia continui a restituirci il suo mistero, le radici di un monachesimo prezioso, la bellezza. Visitando gli scavi, non sarà possibile andare a guar-

dare da vicino, ma sarà invece utile rendersi conto come in quei tempi – che spesso abbiamo osato definire «oscuri» –, si lavorasse con maestria e politezza anche le pietre che nessuno avrebbe dovuto mai vedere perché affogate nelle profonde fondazioni delle mura.

È un monumento che incute rispetto e raccoglimento, l'Abbazia di Sassovivo. Non per nulla il papà della ricordata dottoressa Taddei diceva: «Queste pietre trasudano preghiera». Andare a vedere come era fatta secoli fa mi fa sentire vicino a quei monaci, a quegli abati, a quegli uomini di preghiera e di lavoro, di cultura e di accoglienza. A colloquio con loro e in ammirazione della loro casa sento quasi soddisfatta ogni mia curiosità.

Massimo Bernabei



JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione

www.jesus Caritas.it

Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007

del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas

Abbazia di Sassovivo, 2

06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas

piccolifratelli@jesus Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola

leonardo@jesus Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei

massimo.bernabei@alice.it